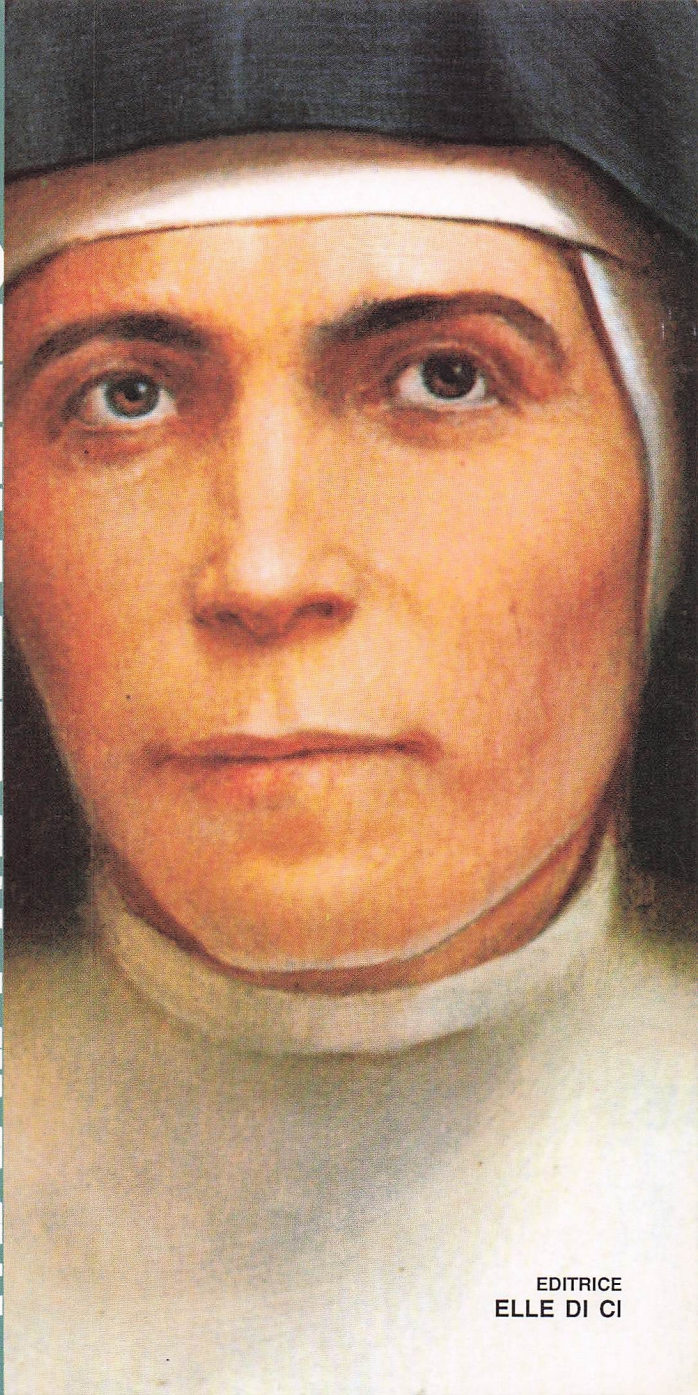
CON DON BOSCO

MARIA MAZZARELLO



EDITRICE
ELLE DI CI



Collana «Con Don Bosco» n. 4

ENZO BIANCO

MARIA MAZZARELLO

LA SANTITÀ ALLE ORIGINI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Nuova serie della «**Collana Santi Salesiani**»
a cura della Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice,
consulenza di *suor Anita Deleidi*

Fascicoli già pubblicati o di prossima pubblicazione:

1. Don Bosco
2. Mamma Margherita
3. Domenico Savio
4. Maria Mazzarello
5. Maddalena Morano
6. Laura Vicuña
7. Francesco di Sales

Copertina da un dipinto di Mario Caffaro-Rore.

© 1994 Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)
ISBN 88-01-10503-7
Tip. Don Bosco - Via Prenestina, 468 - ROMA - Tel. 21.80.26.40
Maggio 1994

UN INCONTRO ATTESO DA SEMPRE

Don Bosco arriva a Mornese! I primi ad andargli incontro in quella tiepida sera del 7 ottobre 1864 sono i ragazzi del paese: le mamme li hanno agghindati a festa e loro si fanno mezzo miglio a piedi per l'onore di essere i primi a vederlo.

Ecco Don Bosco arrivare sopra un cavallo bianco, col cipiglio del pacifico condottiero, preceduto dalla bandina dell'oratorio. Segue il gruppo degli altri suoi ragazzi; in coda i più piccoli e stanchi, issati sopra un somarello. Sono un centinaio, tutti in gita autunnale per i colli del Monferrato. Il suono della banda giunge in Mornese, e subito le campane della parrocchia si scatenano, esplodono i mortaretti. Don Pestarino si fa incontro al corteo, la gente esce con lampade, candele e canapa accesa: il paese si illumina. Al passaggio di Don Bosco la gente s'inginocchia, chiede la benedizione, si segna: sotto l'esteriorità della festa ha già scoperto l'uomo di Dio.

L'intero Mornese attendeva con impazienza Don Bosco, ma più di tutti una ragazza che tanto aveva fatto per preparare quel suo arrivo, e ora è curiosissima: Maria Domenica Mazzarello. Quando Don Bosco arriva, Maria subito accorre. Tutti sono in chiesa per la benedizione; poi la cena condita di allegria e la *buona notte* di Don Bosco. I suoi ragazzi sono sazi di una giornata piena d'avventure e Don Bosco riassume gli avvenimenti ricavandone una morale e un proposito di bene. Da quel momento Maria appena può pianta ogni cosa e corre dove c'è Don Bosco. Lo divora con gli occhi, beve le sue parole.

L'indomani dopo la messa, don Pestarino presenta a

Don Bosco una giovane maestra, Angela Maccagno, che aveva dato vita a Mornese all'associazione delle Figlie di Maria Immacolata e con lei un gruppo di compagne, fra cui Maria Domenica. Don Bosco dice loro un grazie cordiale e le incoraggia a continuare il loro impegno di donazione in parrocchia.

Maria ha già aperto in Mornese un laboratorio per sarte, un piccolo ospizio, un oratorio festivo in boccio, e ha bisogno di imparare a trattare con la gioventù. Dove un maestro migliore di Don Bosco? Perciò alla sera, sbrigate a gran velocità le faccende, si riordina per bene e corre a sentirlo. Va a piantarsi ben davanti, al punto che le compagne quasi la rimproverano: «Dove trovi il coraggio per andarti a cacciare in mezzo a tanti uomini e giovani?». E lei ribatte netto: «Don Bosco è un santo! È un santo, e io lo sento». Don Bosco e Mazzarello in quell'ottobre 1864 si sono veramente incontrati. Si sono capiti. Anche se forse non si sono scambiata neppure una parola.

Un giorno, a storia conclusa, diranno di loro che erano «due anime preparate dallo Spirito Santo in piena sintonia», diranno che era «come se Dio avesse inviato a Maria il *suo* santo, fatto su misura, il santo *per lei*».

Di fatto i salesiani, fondati da Don Bosco nel 1859, e le Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da Don Bosco e madre Mazzarello nel 1872, da più di cent'anni camminano fianco a fianco nei cinque continenti: uniti da uno stesso spirito, dallo stesso programma, da un'identica missione: la gioventù.

MAÌN, LA RAGAZZA CHE VIENE DALLE CASCINE

Maria, primogenita di dieci figli, nasce il 9 maggio 1837 nella frazione detta dei *Mazzarelli di qua*: un pugnetto di case su una dolce collina del Monferrato, ricamata di vigneti.

Quello stesso anno 1837 in una cittadina non molto lontano, Chieri, un giovane seminarista di 22 anni sta per cominciare gli studi teologici: il chierico Giovanni Bosco. Giuseppe, il babbo della piccola Maria Domenica, è un vignaiolo pacato e austero, socio della San Vincenzo per aiutare chi è più povero di lui. La mamma Maria Maddalena è donna focosa e arguta, e col suo saggio umorismo sa superare le situazioni difficili. La piccola Maria, che chiamano con affettuoso diminutivo Maìn, erediterà dal babbo la saggezza e il senso del concreto; dalla mamma il coraggio; da ambedue una fede rocciosa.

Che cosa faceva Dio?

Una sera Giuseppe siede sull'uscio di casa; nell'aria si sperde il vociare dei garzoni che finita la giornata tornano a casa. Maìn si lascia scivolare sull'erba accanto al babbo: «Me lo dici che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?». «Che cosa faceva?», annaspa il babbo prendendo tempo e frugando nella memoria fra le risposte del catechismo. «Contemplava se stesso, amava se stesso, era felice in se stesso». È un mistero avvolto nel mistero, ma Maìn un giorno confiderà: «Quella risposta non me la sono più dimenticata. Non so perché, mi stimolò sempre a interessarmi di

Dio. Non avrei lasciato il catechismo per tutto l'oro del mondo».

Infatti al catechismo la ricordano così: timida e silenziosa come in genere tutte le ragazze delle cascine, se ne stava rincantucciata quasi temesse il confronto con le coetanee, sbarazzine e disinvolte. Ma non perdeva una parola, e registrava tutto nella sua felice memoria. E dava risposte che stupivano le compagne non meno degli adulti. «Maria viene dalle cascine e non può venire sempre», dice don Pestarino rimproverando le altre, «e vedete un po' come sa». Negli occhietti di Maìn si legge fin da allora una volontà indomabile. Alla domenica don Pestarino, finita la spiegazione del catechismo, passa alla gara: chiama un ragazzo e una ragazza perchè si interroghino a vicenda. Domande su domande, un fuoco di fila. Ma Maria la spunta sempre. Spiega alle amiche: «Non voglio restare inferiore a nessuno. I ragazzi li voglio vincere tutti: non mi fanno paura». Ma più tardi ammetterà: «Era tutto amor proprio. Studiavo per non essere vinta e non fare brutta figura».

Le giornate laboriose

Nel 1843 la famigliola si trasferisce nella cascina della Valponasca: è ancora lontana da Mornese, tre quarti d'ora a piedi, e isolata nei vigneti, ma è più confacente alle possibilità di lavoro. Quello stesso anno Don Bosco, è da due anni sacerdote, completa gli studi sotto don Cafasso, e da qualche tempo raccoglie attorno a sé i primi ragazzi sbandati.

Maria comincia a rendersi utile: aiuta la mamma per le faccende di casa, accudisce i fratellini, e dà una mano al babbo nelle vigne. Le sue giornate trascorrono laboriose, sudate, serene. Impara la fatica delle semine, l'arte del potare, le lune favorevoli e quelle contrarie, lo sconforto delle grandinate, la gioia delle vendemmie. Si rende conto che la vita è lotta, che la fede dà forza per vincere. Cresce forte:

nel lavoro impara a gareggiare con i garzoni che il babbo prende a giornata, e li batte. Non riescono a starle dietro, fanno brutta figura. Qualcuno non sopporta di essere battuto da una femminuccia, sente vergogna, perfino si licenzia. Il babbo deve prenderla in disparte: «Bisogna che ti moderi, Maria. Se continui a questo modo, non trovo più uomini da ingaggiare nei vigneti». Ma in fondo è fierissimo di lei.

Le briglie del Previn

Maìn cresce come un campo a primavera: colmo di promesse ma anche di sassi e gramigna. Ha un portamento slanciato, la chiamano *la bula* (intraducibile: giovane persona elegante e valente, che ostenta volentieri le proprie qualità). Guai a contraddirla: diventa rossa in viso, le trema il labbro. E guai a dirle: «Come diventi rossa», perché allora si fa di brace. Ha bisogno di frenare l'indole ardente con la dolcezza, di moderare la tenacia di giudizio con la docilità e la capacità di ascolto. È sensibile agli affetti e bisognosa di protezione. Come un campo, ha bisogno di chi la coltivi, e ha la fortuna di trovare un buon coltivatore.

È don Pestarino, che le faceva il catechismo. Una figura singolare di sacerdote. Nato a Mornese da famiglia benestante, piccolo di statura al punto che lo chiamano *el Previn* (il pretino), aveva compiuto buoni studi teologici a Genova fuori del piccolo mondo campagnolo, ed è in grado di portare nella religiosità di Mornese una ventata d'aria fresca. Del resto questa ventata è quanto mai opportuna: il paese, quando il Previn torna nel 1847, è attanagliato dal rigorismo giansenista. Una brutta malattia della fede. Per un malinteso rispetto alla maestà infinita di Dio, la gente mal consigliata si allontana dai sacramenti. Confessione e comunione una volta all'anno. La fede inaridisce, la vita morale si inquina. Don Pestarino lavorando con prudenza e tenacia riesce nel giro di alcuni anni a riconciliare i suoi compaesani con il

Dio paterno e misericordioso che Cristo ha svelato agli uomini. La gente a poco a poco ritorna alla comunione. Lui è sempre in confessionale, pronto tutte le ore a distribuire il perdono di Dio. Presto in Mornese si respira un'aria di fede genuina, e il vescovo quando viene in visita resta trasognato.

Questo sacerdote poco appariscente e dall'aria tranquilla un giorno arriverà a Valdocco e dirà a Don Bosco: «Voglio farmi salesiano». E lo diventerà, ma Don Bosco gli dirà di restare a Mornese dove la sua presenza è insostituibile. Non fosse altro, avrà modo di guidare quella ragazza scalpitante della Valponasca con le provvidenziali briglie della direzione spirituale.

L'incontro mattutino

Orientata da don Pestarino, e incoraggiata dai genitori, Maria prende sul serio la messa quotidiana. Ha capito l'importanza dell'incontro mattutino col Signore e non ci rinuncia più, a qualsiasi prezzo. Per prima cosa bisogna svegliarsi in tempo, e lei non ha orologio e qualche volta si alza nel cuore della notte. Non è facile arrivare fino a Mornese, ma Maria ci va con qualsiasi tempo. Se la porta è ancora chiusa ma la stagione è bella e c'è un cielo stellato, aspetta volentieri. Contempla e prega. «Guarda quante stelle», dice a chi l'accompagna, «e come risplendono. In paradiso saranno sotto i nostri piedi».

Gesù incontrato al mattino presto nell'Eucaristia diventa per Maria il compagno di tutta la giornata. Maria medita, e don Pestarino le fornisce i libri. Libri sodi e nutrienti, quelli di sant'Alfonso, l'Imitazione di Cristo, che Maria sbocconcella nei ritagli di tempo, nelle pause del lavoro, appena trova un momento per isolarsi.

La mamma si accorge che da qualche tempo ogni sera, alla stessa ora, Maria scompare. Anche i fratellini che di solito le pigolano attorno, cominciano a eclissarsi. Dove

vanno? Per una mamma non ci vuole molto tempo a scoprire i segreti. In casa, su in alto, c'è una finestrella che si apre su Mornese. Ogni sera don Pestarino raduna in chiesa la gente per il vespro e la benedizione. E proprio nell'ora dell'appuntamento con Gesù eucaristico, Maìn ha preso l'abitudine di radunare presso la finestra fratelli e sorelle, per pregare. Mamma Maddalena non può che essere d'accordo, e ogni sera si unisce anche lei al gruppo. Poi anche il babbo...

Una maestrina «sale e luce»

Don Pestarino compie presto un altro passo: inserisce Maria in un'associazione che sta nascendo proprio lì a Mornese, ma che si trapianterà anche in altre parti: le *Figlie dell'Immacolata.*

All'origine dell'associazione c'è una ragazza «sale e luce» di Mornese: Angelina Maccagno. Ha cinque anni più di Maria, è di buona famiglia. Dietro consiglio di don Pestarino ha studiato a Genova ed è tornata col diploma di maestra elementare.

Nel 1851 Angelina va da don Pestarino e gli espone certi suoi grossi propositi. Il Piemonte sta vivendo da protagonista le vicende risorgimentali, l'Italia si avvia all'unità fra scontri di eserciti, di partiti politici, di opposti schieramenti religiosi. Le sette anticlericali smuovono il popolo spingendolo contro la Chiesa, e la religione sembra messa al bando. Angelina sostiene che nella Chiesa occorrono «donne pronte a contrapporre armi ad armi. A lavorare cioè senza risparmiarsi per far rientrare Dio nella famiglia e nello stato, per far amare la Chiesa e il Papa così maltrattato in quegli anni dolorosi». Poi gli parla dell'associazione dell'Immacolata, e lo invita a preparare un regolamento. «Stilalo tu stessa», risponde il Prevìn. La maestrina obbedisce, e don Pestarino manda la bozza a un teologo famoso allora, il Frassinetti (di

Genova, naturalmente), e il teologo lo smarrisce. Don Pestarino aspetta paziente, poi gliene manda una seconda copia, e l'altro la smarrisce di nuovo. Ma poi la ritrova, e nell'autunno 1855 la rispedisce a Mornese. A suo parere va bene.

Don Pestarino e l'Angelina intanto non hanno perso tempo: con un numero ristretto di altre ragazze hanno già sperimentato quel regolamento. Adesso danno inizio ufficiale all'associazione, che per qualche tempo rimane segreta. «Le ragazze che cominciano», dice il Previn, «devono essere di vita cristiana già robusta e ben provata». Sono cinque in tutto, e la più giovane, con i suoi 18 anni, è proprio Maìn.

Quell'associazione è per Maria l'alveo in cui incanalare la sua esuberanza, le sue capacità di affetto e di realizzazione. Don Pestarino da tempo raduna in apposite conferenze i genitori di Mornese, i padri da una parte e le madri dall'altra. Ma ora dice alle Figlie dell'Immacolata: «D'ora innanzi alle madri di famiglia ci penserete voi». Suddivide quelle madri in gruppi di cinque e affida ciascun gruppo a una di loro. I gruppi si radunano in casa dell'una o dell'altra, o all'ombra di un albero. Si legge qualcosa di concreto che aiuti a mandare avanti meglio la famiglia, a educare i figli come Dio comanda. E quelle mamme vanno più volentieri con Maria che con chiunque altra. Non solo, ma nei loro impicci ricorrono volentieri a Maria.

E più ancora che le mamme, le ragazzine stanno volentieri con Maìn: «I genitori erano contenti quando ci vedevano con lei: sapevano che da lei non potevano venire che buoni esempi e consigli positivi. Quanto a noi, eravamo felici di stare con lei: era sempre allegra, spiritosa e affabile».

Nel 1858 un episodio spiacevole turba la quiete alla cascina di Valponasca: un giorno la casa è incustodita, entrano i ladri e si portano via 700 lire. Un capitale. I malintenzionati potrebbero facilmente tornare, e babbo Giuseppe prende una decisione drastica: trasferire la famiglia a Mornese, c'è un alloggio disponibile in via di Valgelata.

Il tifo arriva a Mornese

Il 1860 è anno carico di storia salesiana. Don Bosco nel dicembre precedente ha dato inizio ufficiale alla Congregazione salesiana; a giugno ha la gioia di vedere un primo salesiano ordinato sacerdote. Quest'anno è ricco anche di guerre e vittorie: la seconda guerra di indipendenza si chiude con l'annessione al Piemonte della Lombardia. Ma i campi di battaglia sono cosparsi di cadaveri. E si diffonde il tifo, che arriva anche a Mornese. Don Pestarino con un gruppo di coraggiosi si prodiga: seppellisce i morti, vigila attento sui vivi. Un giorno trova che nella casa di uno zio di Maria, Oreste Mazzarello, sono tutti malati e nessuno è in grado di curare gli altri. Va diritto a casa di Maria con una proposta da incubo. Lei non c'è, babbo e mamma restano attanagliati dall'angoscia. Infine papà Giuseppe scende a un compromesso: «Io, là dentro, Maria non ce la mando. Ma se lei vorrà andarci, non mi opporrò».

Don Pestarino rintraccia Maria e le chiede se si sente di trasferirsi per una settimana in casa di zio Oreste. Maìn impallidisce. «Se lei vuole», risponde Maria, «io ci vado. Ma sono certa che prenderò il male».

Testimonierà molti anni dopo un cugino, allora malato: «Avevo 17 anni. Don Pestarino era stato ispirato dal Signore: Maria faceva ogni cosa con tale serietà, prudenza e gioviale disinvoltura, da rialzare anche il morale. Sembrava una suora di carità, di quelle degli ospedali. Ci preparò tutti alla confessione, ci aiutò a sopportare, ci dispose alla volontà di Dio».

A poco a poco i malati guariscono. Tutti. E si ammala lei. È il 15 agosto. Maria si preparava a tornare in casa, al mattino voleva andare a messa. Ma i brividi la costringono a mettersi a letto. Il medico dice che è proprio tifo, e una delle forme peggiori. Lei lo sapeva, e se ne rimane tranquilla. Don Pestarino ogni mattino, preceduto dal chierichetto col campanello, le porta la comunione. Dopo aver sfiorato la

morte e ricevuto i sacramenti degli infermi, guarisce. Le sue compagne avevano già ordinato a Genova una corona di fiori bianchi per il funerale.

La convalescenza è lentissima, Maria stenta a riprendere le forze. Anzi, completamente non le ricupererà più. La solida ragazza delle cascine capace delle levatacce più coraggiose dovrà ora misurare gli sforzi, non compiere il passo più lungo della gamba. Che cosa le riserva il futuro?

OGNI PUNTO D'AGO UN ATTO D'AMOR DI DIO

Il futuro per prima cosa riserva a Maìn una lunga convalescenza. Per molto tempo è tappata in casa, perfino l'andare in chiesa le viene proibito. Vedendo la mamma affaticata vorrebbe aiutarla, ma le ginocchia si piegano. Scherza: «Farò la signora», ma prova una grande pena. Si sente priva d'ogni sicurezza umana, giovane pianta squassata dalla bufera. Nel lungo inverno legge libri su libri, che nutrono l'anima e schiudono orizzonti che lei non potrà percorrere.

Torna aprile, ma le forze non ancora. Maria tenta di riprendere la vita dei campi, proprio non ce la fa. Allora, che cosa vuole il Signore da lei? Vede l'Angelina, che è divenuta maestra elementare e lavora con tanto frutto tra le bambine del paese, e la invidia. Ma intanto osserva che l'Angelina è costretta a lasciare quelle bambine proprio quando diventano signorinette, e hanno più bisogno di orientamento. Non si potrebbe fare qualcosa per loro in quegli anni cruciali? Per esempio, insegnare a cucire... È un'occasione per stare insieme, tenerle lontane dai pericoli, affezionarle al Signore.

Ed ecco capitarle il fatto strano, un fatto da visionaria, che sconcertò Maria e fece arrabbiare don Pestarino.

Lo sportello sbattuto in faccia

«Un giorno», si legge nella biografia della Mazzarello, «Maria passa sulla collinetta di Borgoalto, e le pare di vedersi di fronte un grande caseggiato, all'apparenza un collegio, con tante bambine. Si ferma a guardare piena di stu-

pore, e dice fra sé: "Cos'è mai questo che vedo? Qui non c'è mai stato un palazzo. Che succede?". E sente come una voce: "A te le affido"».

Effettivamente, anni più tardi, là sorgerà la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma intanto Maìn, che è piena di concretezza, cerca di liberarsi di quella fantasia. Finché un giorno decide di parlarne a don Pestarino in confessione. Il Previn appena si rende conto di che si tratta, interrompe brusco il racconto, le dice che è una visionaria, le proibisce di parlargliene ancora, anzi di parlarne con chiunque. E le sbatte lo sportello in faccia.

Maria se ne va mortificata, e convinta che se mai il Signore avesse delle rivelazioni da fare a qualcuno non si rivolgerebbe a lei. Però continua a dirsi: Mornese è piena di ragazze, e io devo occuparmi di loro. Crede anche di sapere come, e decide di parlarne alla sua migliore amica, Petronilla Mazzarello. Non è una sua parente, anche se porta lo stesso cognome. Ha quasi la sua età, ma è tanto più quieta e tranquilla di lei. Però è bravissima, e lei l'ha fatta entrare nel ristretto cerchio delle Figlie dell'Immacolata.

Ho deciso di fare la sarta

Una domenica mattina Maìn subito dopo la messa prende l'amica sotto braccio e la conduce lungo il sentiero dell'orto, accanto alla chiesa. «Ti devo parlare, è una cosa importantissima. Mi pare che il Signore vuole che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese».

E avanti nei dettagli: «Ho deciso di fare la sarta. Vieni anche tu con me da Valentino Campi, è un bravo sarto e un ottimo cristiano. Appena avremo imparato e potremo fare da sole, affitteremo una stanza e accetteremo qualche ragazza che vorrà imparare a cucire». Petronilla sgrana tanto d'occhi: «E come vivremo, Maìn?». «Del nostro lavoro, mettendo in comune i guadagni. È importante essere autono-

me dalle nostre famiglie. Saremo a tempo pieno per Dio e per queste ragazze. Però...», e qui Maìn fa una lunga pausa, «Però bisogna fin d'ora prendere una decisione: ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio».

Al solito ne parlano con don Pestarino, che è d'accordo: «Sì, sì, fate pure. Sono certo che è il Signore a ispirarvi». Con qualche fatica ottengono il permesso dalle famiglie, sono invece accolte cordialmente dal sarto. Il patto è di lavorare per lui nelle ore di negozio, e a casa nel tempo libero.

Lavorano col sarto fino ai primi del gennaio 1862, poi Maìn e Petronilla mettono su il loro piccolo laboratorio nella casa di un'amica, Teresa Pampuro. Ma, come l'oratorio di Don Bosco, cambierà parecchie volte di sede.

Maìn diventa «la Maria»

Un giorno il Previn porta la notizia: la sarta del paese, quella che riceve le ordinazioni importanti, deve trasferirsi e lascerà a loro tutte le sue clienti. Ma prima di partire è disposta a istruirle per bene. E subito Maria e Petronilla ridiventano allieve. Quando la sarta se ne va, esse hanno già fatto amicizia con le future clienti, e dalla sarta hanno ereditato un certo numero di ragazze che imparano il mestiere e ora lavoreranno con loro. È maggio, e nasce il vero laboratorio di sartoria.

Adesso il lavoro fluisce tranquillo da tutto Mornese. Quando qualche ragazza per seguire la moda chiede abiti troppo stravaganti, lei riesce a dirottarla verso modelli più semplici e di buon gusto. Le apprendiste aumentano di numero, e la stanza in casa di Teresa diventa troppo piccola. Passano per qualche tempo in casa di Angelina Maccagno, poi presso una certa Birago. Poi un fratello dell'Angelina offre un locale con cortiletto a cinque lire di affitto al mese. Lì finalmente si sta bene. E sono anche vicine alla chiesa:

che si vuole di più? Le allieve aumentano ancora, le mamme si impegnano a pagare un piccolo contributo: una lira al mese, in denaro o più sovente in natura. Ma il laboratorio conserva lo stile di famiglia. Ormai però la chiamano *la Maria*, perché è diventata importante in paese; solo più le amiche usano ancora il diminutivo di Maìn.

Il laboratorio prende un suo stile. La Maria ha collocato all'ingresso una statuetta dell'Immacolata, e ogni volta che entra le rivolge un'Ave. Le ragazze fanno altrettanto. Durante il lavoro il chiacchierio è interrotto da qualche lettura, preghiera, canto. E su questa quiete operosa, per iniziativa di don Pestarino, comincia a posarsi lo sguardo di Don Bosco.

Don Bosco era a una svolta

Nell'estate 1862 Don Bosco è ad Acqui, e là lo incontra don Pestarino. Parlano insieme a lungo; il Previn gli descrive il suo lavoro, gli parla delle Figlie dell'Immacolata. Don Bosco ascolta attento, lo interessa molto ciò che sta accadendo a Mornese. È infatti giunto a una svolta importante della sua vita, pensa di estendere il suo apostolato alla gioventù femminile. Si sa che un paio di mesi prima, in un colloquio con la marchesa Barolo, le aveva manifestato questa intenzione. Non che fosse la sua propensione naturale, a lungo aveva ritenuto di doversi occupare solo dei ragazzi. Ma di recente varie cose lo spingevano a cambiare parere. Tra l'altro uno dei suoi enigmatici sogni. Girando in sogno per Torino, raccontò, si era trovato in piazza Vittorio circondato da un gruppo di ragazze schiamazzanti e aveva sentito una voce: «Abbine cura». Anche Pio IX un giorno gli aveva detto: «Voi finora avete pensato ai ragazzi. Perché non pensate di fare anche per le ragazze quel bene che andate facendo per i giovani?».

Di fronte a queste sollecitazioni Don Bosco in cuor suo

ha deciso, e attende ora l'occasione per cominciare. Don Pestarino quel giorno gli fa notare che le ragazze di Mornese erano sì delle contadinotte un pochino semplici e incolte, ma molto impegnate e di buona volontà. E Don Bosco conclude: «Venga a trovarmi, don Pestarino. Venga a vedermi a Valdocco».

Don Pestarino ci va: alla prima occasione, sulla metà di ottobre. E ne torna che è salesiano. Don Bosco lo ha accettato nelle sue file, lui si mette totalmente a sua disposizione, corpo e anima, spirito e sostanze, e se Don Bosco vuole, lui viene a stabilirsi a Valdocco. Ma Don Bosco vuole che resti a Mornese: dove gli si potrebbe trovare un campo migliore in cui lavorare da salesiano?

Hanno anche parlato dell'associazione dell'Immacolata, e del piccolo laboratorio di sartoria. Don Bosco ha consegnato a don Pestarino due medaglie della Madonna per Maria e l'amica Petronilla, e ha messo in carta un saluto e un programma: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù». Di ritorno il Prevìn racconta tutto, consegna medaglie e biglietto, e da quel giorno Don Bosco non è più un estraneo nel laboratorio.

L'ospizio e l'oratorio

Intanto le allieve del laboratorio aumentano ancora, le ragazze e le mamme ne sono più che contente. Un mercante rimane vedovo con due bambine di sei e otto anni, e non sa dove metterle: le porta alla Maria. Lui deve assentarsi a lungo, le piccole dovranno dormire là. Bisogna perciò affittare un'altra stanza, e Petronilla decide che si fermerà a dormire con le bambine. Poi don Pestarino aggiunge alle due la Cinina, senza mamma e con il padre alcolizzato. Bisogna trovare locali più grandi, ancora una volta il laboratorio trasloca. Appena in tempo, perché arrivano una Rosina, una Maria, un'altra Maria, e una Caterina. A poco a poco si for-

ma una famiglia numerosa e stabile, che crea sempre nuovi problemi.

Bisogna provvedere a pentole e piatti, e a qualcosa da metterci dentro. Le mamme delle allieve esterne continuano a pagare in natura, e arrivano legumi, farina, uova, galline. Ormai accanto al laboratorio c'è un vero e proprio orfanotrofio. Maria di sera torna a casa sua, ma è sempre più presa dal lavoro.

Arriva il carnevale 1863, e in piazza c'è il ballo. Maria fa concorrenza al ballo: apre il laboratorio anche di festa, si procura un organetto; le sue allieve accorrono e ballano fra loro. Intanto Petronilla cuoce le *bugie*, un dolce tipico e ghiotto, e le distribuisce in abbondanza. Le mamme sono contente che le figlie nei giorni del carnevale se ne stiano con la Maria, un po' meno entusiasti si dimostrano invece i giovanotti del paese...

Così a Mornese, senza tanti piani o strategie, dopo il laboratorio di sartoria, e dopo il piccolo ospizio, è nato anche l'oratorio.

L'esilio alla Valponasca

Non a tutti piace quel che sta capitando a Mornese. Alcune Figlie dell'Immacolata ritengono che quelle iniziative sono stravaganti e non secondo il regolamento dell'associazione. Le più giovani sono di parere contrario e perfino aiutano nel laboratorio; ma le altre seminano malcontento. C'è maretta. La crisi si vede al rinnovo delle cariche: finora l'Angelina aveva avuto sempre voti a bizzeffe, questa volta molti voti vanno a Maìn. E le polemiche si acuiscono.

Maria vorrebbe fermarsi anche lei durante la notte con le orfane, ma in famiglia sono irremovibili: ormai temono di perderla. Intanto ritorna il carnevale, quello del 1864, e torna il ballo in piazza. Maria si procura questa volta una pianola e la affida alla bambina più piccola (per farla funziona-

re basta girare la manovella); Petronilla frigge un'infinità di bugie in padella, le ragazze accorrono a frotte, e il gestore del ballo è più che mai in difficoltà.

Poco dopo Teresa Pampuro decide di fermarsi giorno e notte nell'ospizio, e si assume l'onere di tutte le faccende di casa, lasciando le altre due libere di dedicarsi al lavoro con le ragazze. È una fortuna, perché intanto le polemiche si sono gonfiate a tal punto che don Pestarino deve chiedere a Maria un grosso sacrificio: lasciare per qualche tempo il laboratorio e Mornese.

Maria comprende che è necessario: china il capo e parte.

Va alla cascina Valponasca, dove lavorano due suoi fratelli. L'amica Petronilla trova modo di informarla di tutto, di consigliarsi con lei per ogni decisione. Ma nel laboratorio la sua assenza si fa sentire, manca la gioia di una volta. Intanto gli animi si sono placati, e un mese dopo don Pestarino le dice di tornare dall'esilio. Maria vola, e la vita ricomincia...

Un giorno sulla fine di settembre don Pestarino arriva col viso raggiante, ha una notizia a suo dire sensazionale: Don Bosco verrà a Mornese! Non solo, ma incarica le tre del laboratorio, Maria, Petronilla e Teresa, dei preparativi perché Don Bosco e i suoi cento ragazzi in gita con lui abbiano la miglior sistemazione possibile.

Don Bosco arriva la sera del 7 ottobre, sul cavallo bianco, e Maria non lo perde d'occhio un minuto. Perché ha tanto da imparare, e soprattutto perché ormai ha scoperto che «Don Bosco è un santo». Lei lo sente.

LA VERA DIRETTRICE SARÀ LA MADONNA

Don Bosco nel 1864 è ormai deciso a cercare una congregazione di suore che lavorino col suo metodo tra la gioventù femminile, ma ancora non sa di dove cominciare. Quanto alla Maria, da bambina aveva sognato di essere suora, ma molto presto aveva dovuto rinchiudere quel sogno nel cassetto: per entrare in un convento, aveva saputo, ci vuole una dote consistente, che la sua famiglia non le potrà mai procurare. Per questo si è rassegnata ormai a essere soltanto «suora nel mondo».

Ora però gli avvenimenti prendono la piega imprevista ma sperata, tutto si compie nel giro di otto anni, segnati da tanti colpi di scena, da lacrime e pene, ma ancor più da liete sorprese. E alla fine Don Bosco risulterà il fondatore, e la Maria che ora neppure ci pensa e allora non vorrà saperne di cariche, si troverà a essere suora, superiora generale e confondatrice.

Un collegio a Mornese

La notizia-bomba la lancia don Pestarino, una domenica di ottobre, dal pulpito nella *messa grande*: Mornese avrà presto un collegio per i suoi ragazzi, il Previn metterà a disposizione il terreno a Borgoalto, Don Bosco manderà a dirigere l'opera i suoi salesiani, e tutti sono invitati a collaborare per la costruzione.

Tutti collaborano: è un entusiasmo generale, una mobilitazione che vede soprattutto nei giorni festivi uomini, donne

e ragazzi affluire dove sorgerà il collegio. Ci si mette anche il più vecchio del paese, che ha 86 anni. Anche dai paesi vicini, interessati al collegio, giungono gli aiuti: gruppi di giovanotti con le solide braccia, e carri pieni di sabbia.

Gli scavi per le fondamenta sono terminati e il 13 giugno 1865 viene posta con solennità la prima pietra. Una ventina di giorni prima, anche Don Bosco a Torino aveva collocato una prima pietra importante: quella della basilica di Maria Ausiliatrice. I muratori ora cominciano a tirare su le pareti del collegio, e la gente li rifornisce abbondantemente di pietre e sabbia. Continuando di questo passo...

Ma le previsioni sono buttate presto all'aria: in Piemonte si riparla di cacciare gli stranieri dal sacro suolo della patria, i giovanotti devono posare gli arnesi pacifici per imbracciare il fucile, è la terza guerra di indipendenza.

«Voi siete sempre la mia cara gente»

Tornata la pace, si riprendono i lavori: nell'agosto 1867 un'ala dell'edificio è a buon punto, anche la cappella è terminata, e don Pestarino decide di trasferirsi lassù: potrà seguire meglio i lavori. E la sua vecchia casa in paese? L'idea gli viene semplice come l'acqua: potrebbe diventare la sede stabile e sicura del laboratorio-oratorio-ospizio. Don Bosco trova buona l'idea; e quanto a Maria, combatte la sua ennesima battaglia in famiglia per ottenere il permesso di staccarsi.

L'ultima resistenza è della mamma: «Che cosa farai quando noi non ci saremo più? I tuoi fratelli e sorelle avranno la loro casa, ma tu con chi vorrai stare?». Più di un giovanotto è venuto in casa a chiedere la mano di Maria; una sistemazione, come si diceva allora, per lei non sarebbe un problema. Ma quelle attività che la Maria ha avviato, la mamma proprio non le capisce: «Che cosa volete fare, voi, povere figlie?».

Papà Giuseppe invece entra con coraggio, anche se con dolore, nelle prospettive della fede. Se è una chiamata di Dio, pensa, bisogna arrendersi. E arriva a convincere la mamma: «Che vuoi farci», le dice, «i figli devono seguire la loro inclinazione. E i genitori devono opporsi solo se fanno male. Maria ha fatto sempre bene, finora; possiamo contraddirla?». Poi tira fuori duecento lire e le consegna a Maìn come acconto della dote, per le prime necessità.

La casa del Previn, abitata dalle Figlie dell'Immacolata, prende il nome di «Casa dell'Immacolata». Conta otto o nove stanze, una enormità. Ne prendono possesso Maria, l'amica Petronilla, e Teresa; presto si aggiunge una quarta, Giovanna Ferrettino. Più tre ragazzine. Tornano i malumori in paese, ma le quattro fanno la loro parte senza badare a nessuno, e così la gente finisce per accettarle.

C'è tanta allegria nella casa dell'Immacolata, ma anche tanta povertà. E talvolta Maria, ritrovando la consueta disinvoltura, bussa alla porta di casa.

La Maria diventa superiora

Don Bosco ha accettato di venire a benedire la cappella ultimata, e Mornese si appresta ad accoglierlo in trionfo. Tutto è troppo bello, e infatti arriva in testa una tegola inattesa: la curia vescovile di Acqui, da cui dipende Mornese, pone il veto al collegio per i ragazzi. Ad Acqui si sta costruendo il seminario minore, e non si vuole concorrenza...

Don Pestarino rimane di sasso, ne parlerà con Don Bosco appena viene. Il suo arrivo (9 dicembre 1867) è qualcosa di regale, con la gente che fa ala fin su a Borgoalto, accende tutti i lumi a disposizione, punteggia la strada con i falò. Lassù fuochi d'artificio e mortaretti. Ma Don Bosco deve frenare gli entusiasmi, e comincia a insinuare l'idea di difficoltà che sorgono sull'orizzonte del collegio.

Pochi giorni dopo, don Pestarino torna nella casa del-

l'Immacolata e dice che in quella casa si deve eleggere una superiora. Votano tutte, anche le ragazze. Tutti i voti meno uno sono per Maria.

Chi lo dirà ai mornesini?

Nella primavera 1869 Don Bosco torna a Mornese. A Maria e compagne promette un *orario-regolamento*; torna a Torino, lo redige e lo invia. In esso raccomanda di vivere alla presenza di Dio, amare il lavoro, formarsi un buon carattere paziente e lieto, impegnarsi per il bene del prossimo. Maria e le compagne accolgono quel testo come una pedana di lancio, per fare ancora meglio. Intanto le bocche da sfamare aumentano in casa, e per raggranellare qualche soldo in più si decide di allevare i bachi da seta. Ora si fanno spedizioni per le campagne anche a raccogliere le foglie del gelso.

Nel 1870 Don Bosco ritorna. Sul collegio dove i lavori proseguono senza entusiasmo e a passo di lumaca pesa ancora l'antico divieto, ma Don Bosco ora si interessa sempre più alla Casa dell'Immacolata. Constata che Maria come capo della comunità ci sa davvero fare, e quanto al collegio invita don Pestarino ad accelerarne la costruzione.

A giugno Don Bosco va a Roma e chiede sui nuovi progetti il consiglio e l'approvazione del Papa. Pio IX prende tempo; e in una seconda udienza gli dice: «Ho riflettuto su questa idea di fondare una congregazione religiosa: mi pare secondo Dio». Da questo momento Don Bosco non ha più dubbi, e stringe i tempi. Tornato a Torino convoca subito il Prevìn e lo inonda di novità. Dice che le nuove suore si chiameranno Figlie di Maria Ausiliatrice, e che avranno come *casa madre* il collegio di Mornese. Così il contrasto con la curia di Acqui sarebbe risolto per sempre.

Questo è vero. Ma ciò non toglie che il Prevìn cominci a sudare freddo: la decisione in sé è eccellente, ma chi la

comunicherà ai mornesini? Lui proprio non se la sente. Quella gente ce l'ha messa tutta a tirar su un collegio per i suoi ragazzi, non un convento per suore... Quando rientra a Mornese trova Maria felice perché dalla vendita dei bachi da seta si sono ricavate 500 lire, e lei trova il Prevìn invecchiato di dieci anni.

Leggere, pregare e poi decidere

Nell'estate 1871 Don Bosco manda a don Pestarino un quadernetto scritto, riscritto, sudato. Contiene le Costituzioni della nuova congregazione, un primo abbozzo in cui ha provato a concentrare il meglio dei documenti similari delle altre congregazioni, ma anche il suo progetto. E poi ha messo quella caratteristica che già aveva assegnato ai salesiani: le sue suore davanti alla Chiesa saranno vere religiose, ma libere cittadine davanti alla società civile.

Il Prevìn ha già lasciato trapelare a Maria e compagne l'intenzione che Don Bosco ha di affidare il collegio alle Figlie dell'Immacolata, ma non ha detto che esso sarà tutto e solo per il loro gruppetto.

A dicembre il Prevìn sta ancora rimuginando da solo l'abbozzo di quelle Costituzioni, ed ecco arrivare una notizia inquietante: Don Bosco a Varazze, dove è andato a inaugurare un'opera, è malato, è grave; gli hanno amministrato il viatico. Per Mornese è peggio che una grandinata sull'uva matura. Don Pestarino parte, e lo accompagnano dodici mornesini. Don Bosco ringrazia, e trova anche il modo di informare quei mornesini sulla mutata destinazione del collegio. Con la massima cautela. E con gran respiro di sollievo da parte del Prevìn.

Costui appena di ritorno porta le Costituzioni in Casa dell'Immacolata e le consegna: si tratta ora di leggerle attentamente, dice, di pregarci su, e poi di decidere. Chi di loro si sente di consacrarsi al Signore secondo quelle norme, darà inizio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per Maria non ci sono problemi: se Don Bosco ha scritto quelle cose per loro, di sicuro vanno bene e lei è disponibile. Ne è così entusiasta che la sorella Felicina decide di seguirla e si trasferisce anche lei nella Casa dell'Immacolata. L'amica Petronilla ha invece qualche dubbio, comunque per lei e le altre c'è tempo a decidere.

A fine gennaio don Pestarino convoca tutte le Figlie dell'Immacolata perché eleggano la superiora per la Casa dell'Immacolata. Sono presenti in 27, ci sono anche quelle che non sempre hanno simpatizzato per Maria, ma le danno ugualmente 21 voti. E lei: «Vi ringrazio ma non posso accettare. Io non sono capace. Credetemi, non sono capace di fare la superiora». Non è la solita dichiarazione di circostanza: proprio non si sente. Il Previn dice che bisogna parlarne con Don Bosco; le altre propongono che Maria accetti il titolo di Vicaria, e su questo compromesso sono d'accordo tutte.

Adesso Maria è tranquilla, ha molta fiducia in Don Bosco: Don Bosco sa che lei non è capace di fare la superiora, e presto la esonererà. Ma anche Don Bosco ormai conosce bene la Maria, e la confermerà superiora.

Quattro marmotte nel collegio

Un mattino a Mornese l'amica Petronilla trova Maria con gli occhi sfavillanti, e con un involto color marrone sul braccio. In gran segreto srotola l'oggetto misterioso e ne esce un abito simile a quello dei fraticelli, ma senza cordone e con una mantelletta fino al gomito. Spiega che Don Bosco ha voluto che lo cucissero; è una prova: se va bene, sarà il loro abito di suore. Ma dev'essere molto pratico, adatto a giocare nelle ricreazioni.

Qualche tempo dopo l'abito arriva fino a Don Bosco, nella casa di Varazze dove è ancora convalescente. «Bisogna che qualcuno lo indossi», egli osserva. «Se no,

come faccio a dare un giudizio?». Ci si guarda attorno, il tipo adatto sembra l'infermiere, il salesiano laico Pietro Enria. «Tu stai benone!», ride Don Bosco. «Quanto all'abito, non c'è male. Bisogna solo che non sia d'un marrone così chiaro». E nel rinviarlo a Mornese, Don Bosco fa dire alla Maria: «Io verrò, e firmeremo insieme la grande promessa di vivere e morire sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice».

Si affretti davvero, Don Bosco: in Mornese le chiacchiere della gente si fanno petulanti.

La sera del giorno fissato, 23 maggio, le ragazze fanno trasloco. Aspettano che sia un po' buio per non dare spettacolo e per non far vedere quanto le loro masserizie sono povere.

L'indomani, festa di Maria Ausiliatrice, grandi manovre per preparare il laboratorio di sartoria nei nuovi locali, perché le apprendiste venendo dal paese a lavorare trovino tutto in ordine. Maria interroga le bambine sugli umori che circolano in paese: che cosa dice la gente? «Dice che siete delle poverine a rinchiudervi così. Che vi stancherete presto. Che dovrete passarne...». Dicono pure che la gente trova strano che don Pestarino perda tutto il suo tempo «per quelle quattro marmotte». A sera due delle ragazze cresciute nell'ospizio si presentano a Maria e chiedono di entrare nella nuova famiglia religiosa.

Le prime quindici suore di Don Bosco

Maria ha il suo da fare per infondere coraggio e mantenere l'allegria. La povertà è dura. Ogni tanto si va al torrente Roverno per il bucato, e lei trasforma quella sfacchinata in una gita. A mezzogiorno si accende il fuoco tra due pietre, si cuoce la polenta e ci si scalda le mani. Si canta, si ride. Dice una testimone che Maria «ha il dono di far sorgere il sole anche nei giorni nuvolosi».

È l'estate 1872: il nuovo vescovo di Acqui monsignor Sciandra sta uscendo da una brutta bronchite, e gli hanno consigliato la convalescenza a Mornese. Diventa ospite del Previn. È una circostanza buona per stringere amicizia con lui, e Don Bosco pensa che egli potrebbe presiedere la vestizione religiosa delle future suore. Don Pestarino lo invita a nome di Don Bosco, e monsignor Sciandra accetta, ma vuole che Don Bosco sia presente. Come potrebbe mancare il fondatore? E manda il suo segretario a prelevarlo.

La mattina del 5 agosto, festa della Madonna della neve, entrano in quindici nella chiesa con il nuovo abito sul braccio. Il vescovo lo benedice. Poi in undici emettono la professione religiosa per tre anni; le altre quattro più giovani vengono considerate novizie. Don Bosco vorrebbe che il vescovo tenesse l'omelia, ma il Vescovo delicatamente risponde che tocca al fondatore.

Don Bosco parla, ma è profondamente commosso. «Voi siete in pena», dice, «e io lo vedo con i miei occhi, perché tutti vi perseguitano, e vi deridono, e i vostri stessi parenti vi voltano le spalle. Non vi dovete stupire... Tra le piante molto basse di cui parla la Sacra Scrittura, sovente è ricordato il nardo. Voi leggete nell'Ufficio della Madonna: "Il mio nardo emana un soave profumo". Ma sapete quando ciò avviene? Quando è ben pesto... Non vi rincresca mie care figliole di essere così maltrattate adesso. Fatevi coraggio e consolatevi, perché solo in questa maniera voi diventerete capaci di fare qualcosa di bene nella vostra nuova missione».

Prima di tornare a Valdocco, Don Bosco parla ancora alle sue suore, si congratula con loro, ma non può far a meno di dare un gravissimo dispiacere a suor Maria Mazzarello: la conferma come superiora. E spiega alle altre il perché: «Gode la vostra fiducia, è stata la prima di voi nell'affrontare le difficoltà portate dal nuovo stato di cose. Ascoltatela dunque, e obbeditela. Per ora avrà solo il titolo di vicaria, perché la vera direttrice è la Madonna».

LA MADRE SUPERIORA IMPARA A SCRIVERE

Dunque le ragazze del Prevìn sono diventate suore, vestite di lanetta marrone come i fraticelli, e col velo azzurro sul capo. Sembrano insediate ormai stabilmente nel collegio, e questo a Mornese molti non riescono a mandarlo giù. C'è chi le insulta o schernisce per la strada, chi le minaccia. Don Pestarino stesso è in pericolo, e per diverse notti alcuni suoi amici credono opportuno montare la guardia alla sua casa.

Intanto Maìn, divenuta la Maria, e ora la Vicaria, deve tenere alle sue suore una conferenza settimanale. Tutte le letture fatte negli anni passati, come le vengono utili ora. Ma sente di non essere preparata, sente il peso di non saper scrivere. Come lei anche altre suore non sanno scrivere, ma per fortuna Don Bosco ha mandato fra loro una ragazza che vuol diventare suora ed è maestra, Angela Jandet, che ogni giorno fa un po' di scuola a tutte. Suor Maria «nell'esercizio dello scrivere si trova la mano tarda e indocile».

Le famiglie del paese mandano nel laboratorio un numero minore di bambine, e così diminuiscono le piccole entrate della comunità. Però aumentano le bocche da sfamare: Don Bosco ogni tanto invia qualche nuova postulante.

Queste suorine in erba, sanno davvero fare le suore? Sono convinte di no, e Don Bosco manda da Torino due suore di Sant'Anna a vivere qualche tempo con loro. Suor Maria le accoglie entusiasta: «Sia ringraziato il Signore, impareremo dunque a diventare suore per davvero». Le nuove venute per i pasti hanno trattamento a parte, ma sono spaventate dalla povertà di Mornese, e soprattutto temono per la salute delle postulanti.

Le tue sorelline sono le nostre

A Rosignano Monferrato c'è una ragazza di 17 anni, Enrichetta Sorbone, che è orfana di madre e ha quattro sorelle più un fratellino a cui badare. È una ragazza limpida come acqua e piena di iniziativa. Sente che Don Bosco deve recarsi a Borgo San Martino dove ha aperto un collegio, e decide di andarci anche lei: dei santi morti ha letto molto sui libri, ma ora vuole vedere com'è fatto un santo vivo. Si leva alle tre del mattino, alle sette è sul posto. Riesce a parlare con Don Bosco, gli apre il suo cuore. «Andate presto a Mornese», la consiglia Don Bosco. E aggiunge: «Ma prima di entrare, lasciate la vostra volontà fuori della porta». Enrichetta ci va, e si trova come in casa sua.

Ma le è rimasto un cruccio: le quattro sorelline, la più piccola di quattro anni. «Le tue sorelline», le dice suor Maria, «sono le nostre. La tua casa deve essere anche la loro». E dopo qualche tempo sono tutt'e cinque riunite là: Enrichetta, Angiolina, Carolina, Marietta, Angelica.

Quest'ultima è così piccola che di notte rotola giù dal letto, ci vuole un lettino con le sponde. Dove trovarlo? Suor Maria ci pensa a lungo, poi si ricorda d'una bella tinozza vista in casa del Previn: va a prenderla, la imbottisce con cura, e ne fa un comodo nido per Angelica. Le cinque sorelle tra qualche anno saranno tutte Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dopo qualche mese le Suore di Sant'Anna tornano a Torino e riferiscono a Don Bosco: «La Mazzarello può ormai fare tutto da sé. Creda, Don Bosco, nella sua umiltà è una santa». Don Bosco lo sapeva già.

La visita di una grande signora

L'anno 1874 si apre col primo lutto: suor Maria Poggio è rapita dal male del secolo: la tisi. Lo stesso giorno della morte giunge a Mornese una nuova postulante, e suor Maria interpreta il fatto come un segnale dal cielo.

Però sente più vivo il problema: le sue giovani hanno davvero bisogno di più nutrimento. Per esempio se al mattino ci fosse un buon caffelatte caldo... Don Bosco informato dice che caffelatte ha da essere, ma le suore più "anziane" si oppongono: sono convinte che si tratta di una concessione alla gola. Suor Maria allora parla alle suore della santa obbedienza, «la quale, o mie buone suore, vuole che mortifichiamo la nostra volontà e facciamo digiunare il nostro giudizio». Così si decide di acquistare una mucca.

Un giorno suor Maria annuncia un'importante visita al collegio: bisogna mettere ben in ordine la casa, poi indossare gli abiti della festa, e alle cinque del pomeriggio trovarsi tutte in cortile. Si sfacchina il doppio del solito per mettere ogni cosa in ordine, e intanto si bisbiglia di una grande signora che se sarà bene accolta si fermerà, mettendo tutte le sue ricchezze a disposizione della comunità. Alle cinque ogni cosa è a posto, tutte sono in cortile con l'abito bello. Un tocco di campana, grande silenzio, e si apre il portone. Ecco entrare un contadino, che si tira dietro una mucca con corna, zampe e coda infiocchettate, con una ghirlanda al collo e un drappo sul dorso. Sorpresa generale, poi una grande risata, poi applausi. E suore, novizie, educande, postulanti, vanno a festeggiare la grande signora: cantando fanno il giro di tutto il cortile, poi accompagnano la regina della festa nella stalla già preparata. E lei, umile in tanta gloria, metterà davvero a disposizione della comunità tutte le sue ricchezze, a cominciare dal latte per la prima colazione.

Ma sì, chiamatela madre

Intanto suor Maria non perde occasione per ribattere sul suo chiodo fisso: Don Bosco deve mandare una vera superiora, che sappia comandare come si deve in una casa dove tra l'altro si comincia anche a fare scuola. E Don Bosco manda per qualche giorno a Mornese uno dei suoi figli

migliori, don Giovanni Cagliero (futuro cardinale), «come suo luogotenente per provvedere ai bisogni del nascente istituto». Appena vede le suore, egli esclama: «Toh, sono proprio tutte *masnà* (in dialetto: ragazzine)». Don Cagliero predica gli esercizi, parla con ciascuna suora, si sente supplicare da suor Maria: «Lo dica a Don Bosco: qui ci vuole una vera superiora». Gli domandano le altre suore: «La possiamo chiamare *madre*?». «Ma sì», risponde don Cagliero, «chiamatela pure *madre*». Del resto lo è.

In marzo Don Bosco si trova a Roma, e ottiene dalla Santa Sede che si approvino le Costituzioni della Congregazione Salesiana: con esse l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice risulta «aggregato» alla Congregazione Salesiana, e riceve un primo riconoscimento ufficiale. Motivo in più, per suor Maria, di tornare a chiedere la propria sostituzione. Impugna la penna, impresa ardua, e scrive a don Cagliero che è tornato a Torino: «Questa lettera le dirà se io sono atta all'ufficio di superiora. Lei giudicherà da questo scritto che ho proprio vergogna di mandarle. La mia istruzione, la mia calligrafia, gli spropositi di grammatica o di ortografia sono di un'ignorante contadina. Dica a Don Bosco che non sono capace di dirigere me stessa, e tanto meno gli altri». Ma la sua vita smentisce ciò che sta scrivendo. Lei ha la saggezza del cuore, che è dono dello Spirito Santo.

Era il padre dell'anima

Il 15 maggio 1874 don Pestarino le lascia per sempre, d'improvviso. Dopo la messa ha letto alla comunità la meditazione da un libro di Don Bosco, che tratta della morte. Verso le 11 sta parlando con alcuni falegnami giunti da Valdocco per costruire mobili, quando si accascia a terra. Madre Mazzarello accorre per sentirsi dire: «Coraggio, buone figlie... Confidate nel Signore». Sono le sue ultime paro-

le. Aveva 57 anni. Madre Mazzarello ha perso il catechista della sua infanzia, il confessore, il confidente, il padre dell'anima. Prova un dolore senza sponde. Don Bosco non può venire subito ma arriva don Cagliero: «Sono qua io», dice, «mi manda Don Bosco. Verrò ogni volta che avrete bisogno». Ma per la messa di trigesima Don Bosco è lì.

E annuncia che si deve fare l'elezione non più solo di una vicaria, ma della superiora generale. Madre Mazzarello pensa che questa è la volta buona per cedere la carica, ma le sue suore la pensano in modo diverso. Così Mazzarello riceve tutti i voti meno uno. «Siete state d'accordo nell'eleggere la vostra superiora», conclude Don Bosco. «Si vede proprio che è il Signore a volerla». E a precisa domanda risponde: «Ora sì, chiamatela pure *madre*».

Tutto questo in un paesino sperduto della campagna piemontese, nella cornice di una società rurale ancora incapace di assicurare alla donna i rudimenti dell'educazione scolastica. Con giovani suore che imparano a far la volontà di Dio prima che a far le aste sul quaderno. Ma che sull'esempio della loro superiora afferrano con le ruvide dita quel complicato arnese che si chiama penna da scrivere, e si addestrano a usarlo.

DA MORNESE, DESTINAZIONE ITALIA FRANCIA AMERICA

Rassegnata ormai a fare da superiora, madre Mazzarello imprime ancor più alla casa di Mornese l'impronta di alveare operoso. Da Torino Don Bosco manda ancora giovani desiderose di abbracciare la vita religiosa in stile salesiano; altre giovani si presentano spontaneamente. Don Bosco pianifica e segna le tappe dello sviluppo: in tre anni farà sciamare le Figlie di Maria Ausiliatrice da Mornese per il Piemonte, in Liguria, in Francia, in America. Ma chi fa lievitare tutto dall'interno è lei, che nella povertà gioiosa diventa vera madre nel significato più alto della parola.

«Ecco la nostra superiora»

Tra le prime postulanti arriva Caterina Daghero, di Cumiana, in provincia di Torino. Timida e di poche parole, si sente spaesata e dice subito che vuol tornare a casa. «Per favore, lascino il baule col mio corredo in portineria, vicino alla porta». Madre Mazzarello tenta di ragionarla: «Ma non vuoi diventare suora?». «Sì, ma non qui». Si accordano che proverà a restarci per un mese, ma scrive al babbo: «Vieni a prendermi tra 15 giorni». Invece l'8 dicembre veste l'abito religioso, e sette anni più tardi è nientemeno che la nuova superiora, al posto di santa Mazzarello, e governerà l'istituto per 43 lunghi anni.

Altro arrivo importante a Mornese è quello di don Giacomo Costamagnà: viene come direttore. Lo aveva promesso don Cagliero alle suore: «Vado a sceglierlevelo dal mazzo», e lo sceglie davvero bene. Don Costamagna era direttore nel collegio di Lanzo, un posto di fiducia. Don Bosco un giorno gli domanda a bruciapelo: «Sei mai stato a Mornese?». «Sì, dieci anni fa, quando vi si andò tutti in pas-

seggiata», risponde. Era dunque uno delle famose passeggiate di Don Bosco. «E se ci tornassi da direttore? Mi pare che tu faresti bene». «Se lo crede Don Bosco, lo credo anch'io», risponde don Costamagna, e va.

Per il mese di maggio 1875 don Costamagna ha fatto arrivare una statua di Maria Ausiliatrice, che viene collocata in un'edicola del cortile. «Ecco la nostra superiora», annuncia madre Mazzarello, «ecco la superiora della comunità». Poi domanda: «Avete pronta la chiave del vostro cuore? Bene, io presenterò alla Madonna le chiavi della casa, perché Maria Ausiliatrice ne sia la padrona assoluta, ma tutte in quel momento offriamole le chiavi del cuore». Si introduce così la consuetudine di conservare davvero ai piedi della bella statua la chiave della casa.

Avviene un cambiamento anche nell'abito: ne è semplificata la foggia, e da marrone attraverso un bagno in tintura diventa nero.

La roccaforte della gioia

È bello vivere accanto a madre Mazzarello, perché lei sa trasfigurare in allegria ogni realtà, anche la più feriale. La gioia, semplicemente, è un aspetto fondamentale del suo collocarsi di fronte a Dio. Andare a fare il bucato nel torrente Roverno continua a essere una sagra per tutte. Di solito viene anche Cinin, un contadino del posto, col suo somarello su cui è caricata tutta la biancheria da lavare. Quando Cinin non può, è madre Mazzarello, la «superiora generale», che si tira dietro la mansueta bestiola col suo carico. E lava, sui pietroni del torrente. Poi chiama alcune perché la aiutino a preparare il pranzo: chi attizza il fuoco tra due pietroni, chi sbuccia le patate, chi impasta. Saranno gnocchi. Dopo il pasto allegro e frugale si canta e ci si riposa. Poi si riprende a insaponare, a sciacquare, si strizzano i panni, fino al tramonto.

Un giorno in casa le provviste sono terminate e il panet-

tiere non manda più nulla finché non si saldi il conto. «Richetta, che si fa?», domanda madre Mazzarello alla più anziana delle sorelle Sorbone. «Madre, perché non andiamo alla raccolta delle castagne? Una bella castagnata può sistemare merenda e cena». «È un'idea», risponde la Mazzarello: «vengo anch'io con voi». Ed eccola a capofila, con dietro suore novizie postulanti allieve. Lei conosce dove i boschi sono più generosi e le castagne cadute a terra più saporite: giochi e corse fino all'imbrunire, e poi le castagne che le più volenterose hanno raccolto e fatto cuocere.

Quando in cielo spuntano le stelle, si torna a casa cantando. Le difficoltà possono essere mille, ma madre Mazzarello è la prima a non annebbiarsi mai, a non accartocciarsi. Con un pizzico di fantasia sa vestire a festa la quotidianità. Teorizza: «Coraggio, e sempre allegria! Questo è il segno di un cuore che ama il Signore».

Commessa viaggiatrice

Nel febbraio 1875 Don Bosco chiama le suore a Bordighera, perché diano una mano nel collegio salesiano e poi facciano l'oratorio e il catechismo. La loro presenza è indispensabile, nella zona bazzicano i protestanti, e in quell'epoca molto lontana dall'ecumenismo del Concilio Vaticano II c'è guerra ai ferri corti. Madre Mazzarello si guarda attorno in cerca di tre suore abbastanza mature, ma non le trova: sono tutte giovanissime. C'è però una novizia di 34 anni, che ha saggezza da vendere: emette subito i voti religiosi ed eccola pronta per fare da direttrice. Ma Bordighera dov'è? In capo al mondo... e partire è un po' morire. Con tante lacrime. C'è la neve. Madre Mazzarello accompagna le tre a piedi fin quasi a Gavi: giunte in vista del bel santuario, pregano sommesse, poi si abbracciano.

A marzo Don Bosco chiama le Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino: ha acquistato per loro una casa a cento

metri dall'Oratorio, e madre Mazzarello questa volta riesce a mettere insieme una spedizione di sette suore. Faranno oratorio, scuola, laboratorio, catechismo. E hanno la gioia di essere vicine a Don Bosco.

Sulla fine del 1876 egli destina altre suore a Biella e Alassio, ed esse vanno. Anche se costa tanto staccarsi da Mornese. Madre Mazzarello lo sa, e deve ricorrere a stratagemmi. Dice per esempio a suor Pacotto: «Senti, in ricreazione, quando giocheremo, voglio che tu venga accanto a me». «Benissimo, madre». E quando la ricreazione è più accesa: «Me lo fai un favore?». «Sì, madre. Anche cento». «È un po' difficile, ma il Signore ti aiuterà. Ho pensato di mandarti direttrice ad Alassio». La suora ammutolisce e straluna gli occhi. Ma madre Mazzarello: «Su, su, attenta al gioco!».

Di lì a poco ecco le suore anche a Lu Monferrato... Entro l'anno le loro case saranno già otto. Nel 1877 le suore vanno anche a Lanzo, e un po' più tardi osano avventurarsi all'estero: sono a Nizza Marittima, come si diceva, cioè la Nice dei francesi. Ogni volta madre Mazzarello accompagna le partenti, col sole o nella neve, fino a Gavi, per recitare insieme un'Ave, scambiarsi un ultimo abbraccio, mescolare qualche lacrima prima di separarsi. Don Bosco però, una volta che è stato a Mornese, ha spiegato a madre Mazzarello che con l'estendersi dell'istituto la superiora deve trasformarsi in commessa viaggiatrice, prendere la valigia e andar a trovare le sue figlie. E lei diventa *commessa viaggiatrice.* Ad Alassio proprio doveva andarci al più presto, perché le suore sono giù di corda; e alla fine riesce a combinar loro uno scherzo. «Eccovi un regalo, confetti di Alassio!», annuncia al momento di partire. Le suore ringraziano, ma sono sassolini raccolti sulla spiaggia...

Ed ecco nell'estate 1877 a Mornese chi meno ci si aspetta: è tornato il luogotenente di Don Bosco, don Giovanni Cagliero, fresco dall'America. È tornato con un invito per loro: l'America le aspetta.

Siate come le conche

Don Cagliero aveva lasciato l'Italia l'11 novembre 1875, con altri nove salesiani era partito alla volta dell'Argentina per aprire tra gli indios le missioni salesiane. E si era portato dietro, fin laggiù, anche i sogni delle suore, che cominciavano a guardare col desiderio quelle terre popolate di «selvaggi» da guadagnare a Cristo.

Poco dopo la partenza madre Mazzarello gli aveva scritto: «Già ci pare un secolo il non averla vista né aver ricevuto sue lettere. Ogni giorno la seguiamo nel suo viaggio sul mappamondo, e ce la figuriamo ora qua e ora là... Aspettiamo ansiose una sua lunga, lunghissima lettera, nella quale ci dia notizie sul viaggio, del come si trovano, e di quando vi andranno le Figlie di Maria Ausiliatrice». E conclude: «Prepari una casa ben grande per noi, perché le educande qui vogliono farsi tutte missionarie».

Sulla fine del 1876 madre Mazzarello aveva riscritto a don Cagliero: «Se non può ancora venire, abbia la bontà di chiamarci presto, da noi ci sono tante suore che desiderano andare in America, ma sette principalmente sono preparate». Ne elenca sei, e al settimo posto scrive: «Suor Maria Mazzarello, cioè io».

A settembre dell'anno successivo Don Bosco ha davvero deciso che le Figlie di Maria Ausiliatrice si trapiantino in America, ha già scelto la località, Montevideo, in Uruguay, e il capitano della nuova spedizione: don Giacomo Costamagna, il loro direttore. Le suore che desiderano andare sono invitate a fare liberamente domanda scritta, e liberamente la fanno tutte. Vengono scelte sei, la più anziana ha 24 anni.

Don Bosco vuole che le missionarie si presentino con i suoi missionari al Papa, quasi a ricevere un mandato ufficiale, ma la loro povertà non consente che vadano tutte a Roma: si decide che andranno solo in due, più madre Mazzarello. Lei non vorrebbe andare, perché teme di far sfi-

gurare l'istituto, ma la costringono. E così vede per la prima volta il mare. Pio IX dice alle suore: «Siate come le conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche di virtù e di sapere. Da vere madri, sollecite e amorose, voi farete molto bene...».

Madre Mazzarello vive giorni d'incanto nella Roma cristiana (il resto per lei non conta), visita le catacombe e le basiliche maestose, partecipa alle solenni liturgie, beve il canto gregoriano. E le ritorna l'espressione giovanile: «Come sarà bello il paradiso!».

Pochi giorni dopo si ritrovano a Sampierdarena tutti i partenti, con madre Mazzarello e Don Bosco. Lei parla con ciascuna delle missionarie, parla a tutte insieme, poi le conduce da Don Bosco perché ascoltino anche lui. «Ricordatevi che andate in America per far guerra al peccato», dice loro Don Bosco. Poi leva la mano benedicente. Poi bisogna scendere in fretta la scaletta perché la nave sta per partire. La vedono attraverso gli occhi gonfi di lacrime, mentre si allontana...

Sul trenino che li riporta alla casa di Sampierdarena madre Mazzarello rompe il silenzio e domanda a Don Bosco: «Padre, andro anch'io in America?». «Voi ci andrete quando ci andrò io», risponde Don Bosco guardandola nel profondo.

QUEL CHE NASCE E QUEL CHE MUORE

La fiamma scoppietta come per gioia quando brucia, ma intanto si consuma. Madre Mazzarello, sono i suoi ultimi anni, ne è ben cosciente. La sua congregazione di giorno in giorno cresce, e lei è lieta di consumarsi. All'inizio del 1878 è sulla Riviera Ligure, commessa viaggiatrice per le sue suore, e vede che l'allegria per il suo arrivo è come appannata. Qualcosa non va. Semplice: sono così povere che non hanno un letto dove metterla a dormire. «Ma io non ne ho proprio bisogno», le tranquillizza. «E guai a voi se pensate di cedermi il vostro letto: voi domani lavorerete tutto il giorno, io invece no. Del resto io non dormo mai così bene come quando mi accomodo a modo mio». E passa la notte su un seggiolone, col capo appoggiato al tavolo.

A giugno è di nuovo in viaggio: si apre casa a Chieri, con oratorio e laboratorio per le giovani operaie di quella cittadina piena di piccole industrie. Al solito in luglio c'è a Mornese festa per il suo onomastico, con passeggiata al monte Tobio. Al ritorno dà la buona notte: «Oggi lungo la strada abbiamo incontrato una bambina povera: era sporca da fare pietà. Eppure nessuna di noi ha mostrato di accorgersene e la ragazzina se ne è andata tutta sola per la sua strada. Lasciatemi dire che ne provo dolore. Se sono queste bambine povere quelle affidate dal Signore alle nostre cure, come possiamo incontrarle senza rivolgere loro neppure una buona parola?».

A Nizza una casa migliore

In settembre le suore trovano una casa migliore per il centro della Congregazione: a Nizza Monferrato, dove Don Bosco ha trovato un antico convento dedicato a Santa Maria delle Grazie, sorto nel 1466 e ancora ben solido dopo quattro secoli. Dal 1855 è proprietà di una società vinicola che lascia gli edifici andare a catafascio. Ma le suore riportano nuova vita. Il primo drappello, con alcune classi di allieve, arriva il 16 settembre, poi man mano le altre. Un mese dopo le ragazze sono più di trecento.

A dicembre seconda spedizione di suore in America, sono in dieci. E già dall'America giunge notizia d'una ragazza uruguaiana, Laura Rodríguez, che entra nelle loro file. Madre Mazzarello subito le scrive: «Anche se non vi conosco, vi voglio tanto bene e prego per voi. Spero di conoscervi un giorno in paradiso: che bella festa faremo allora!».

Nel febbraio 1879 anche madre Mazzarello lascia Mornese per Nizza. Al momento del distacco non le riesce di soffocare un pianto umanissimo. È la sua terra che lascia, il suo mondo. Ma subito si impegna a ricreare in Nizza il clima di Mornese. «Lo spirito di Mornese», come lo chiameranno: quel colorito speciale che proprio lei, santa Maria Mazzarello, sta dando allo stile salesiano rivissuto dalle sue suore.

Presto la gente di Nizza ha modo di apprezzare quelle ultime venute: il fiume Belbo inonda, e molta gente abbandonate le case corre a bussare presso l'antico monastero. Madre Mazzarello spalanca le porte, sistema le famiglie spaventate nei dormitori e ovunque c'è posto, apre la povera dispensa e fa preparare la cena per tutti.

Povero Mornese

Un giorno di settembre la chiamano d'urgenza a Mornese: papà Giuseppe è morente. E lo assiste senza

lasciarlo un attimo. A dicembre dodici suore emettono la professione religiosa, e quindici giovani diventano novizie. Tra queste ultime, in quella povertà, la contessina Amalia di Meana.

Il 1880 si apre col vaiolo, che miete abbondantemente in Nizza. Anche nella comunità una postulante, Teresa Facelli, si ammala e in forma grave. Ma madre Mazzarello è decisa a contendere quella sua figlia alla morte, fa pregare, manda a chiedere la benedizione di Don Bosco, e Teresa guarisce. Alla fine si fanno i confronti, e stupisce che ci siano tanti morti in città e neppure uno nel collegio. Qualche incredulo avanza l'ipotesi che le suore abbiano seppellito le loro vittime del vaiolo di nascosto...

Il 12 aprile madre Mazzarello torna a Mornese per portare via le poche suore rimaste e chiudere del tutto la casa. «Così vuole Don Bosco e così sia», ma quanta pena. «Tutto abbandonato, tutto squallido come la miseria! Povero Mornese, povero nostro cuore nel lasciare un luogo così caro».

Dovrete eleggerne un'altra

Torna agosto, con gli esercizi spirituali delle suore, e una nuova elezione per le varie cariche della Congregazione. Lei che si sa supplente della Madonna, spera di poter lasciare finalmente questa supplenza. Sa che le suore intendono rieleggerla, e con le lacrime agli occhi spiega perché devono cercare un'altra superiora. Tre sono i motivi che porta. Spiega che la Congregazione sta crescendo troppo e lei non ce la fa a sostenere il suo fiorire. Spiega che ora ci sono suore più istruite, più virtuose e più capaci di lei. Spiega che la salute ormai declina e non le permette più di lavorare quanto è necessario per quella carica. In privato confida a suor Pacotto: «Lo so, voi pensate di rieleggermi,

ma guarda che è un lavoro inutile. L'anno venturo dovrete eleggerne un'altra». Era sicura della sua morte. Ma intanto viene rieletta all'unanimità. Sua vicaria, cioè numero due della Congregazione, è quella suor Caterina Daghero che voleva il baule col corredo vicino alla porta d'uscita.

Verrò in America

L'inverno 1880-1881, l'ultimo, è molto rigido. Madre Mazzarello sente acuirsi i tanti malesseri a cui prima non aveva badato, e che continua a non curare. Niente materasso nel letto, niente guanciale. Le basta un pagliericcio. Sente fitte dolorose al fianco, e le cura appoggiandovi un mattone che la suora della cucina riscalda per lei. È costretta a letto per qualche giorno, ma in casa si sta preparando una nuova spedizione missionaria, la terza, e lei vuol essere al fianco delle sue suore. Suor Pacotto ha insistito tanto per poter partire, e ora che ha ottenuto il permesso le dice tutta la pena nel separarsi da lei; madre Mazzarello la conforta: dovrebbero separarsi lo stesso, lei sente che non finirà l'anno.

E accompagna le partenti nella prima parte del viaggio. Vanno a Torino Valdocco per ricevere da Don Bosco il crocefisso missionario e per la cerimonia dell'addio. In febbraio le segue a Sampierdarena, ma la assale una febbre alta che la costringe a letto. «Verrà a trovarci in America?». «Verrò, sì», risponde: «Quando mi vorrete vicina, prendete il libro delle sante Regole e leggetele, e praticatele. Col pensiero, con l'affetto e la preghiera vi seguirò sempre».

Poi per mare le accompagna nel tratto Genova-Marsiglia. Là c'è anche Don Bosco. Il piroscafo ha un guasto e deve sostare oltre il previsto: «Bene, così potremo ancora stare un po' insieme».

Quando la nave parte, lei è a letto con febbre altissima.

La accompagnano a Saint-Cyr, dove da poco le suore hanno aperto una povera casa, e il medico subito chiamato scuote il capo: pleurite grave.

L'apologo di Don Bosco

Quaranta giorni rimane nella casa di Saint-Cyr, dove le suore hanno da offrirle quasi soltanto il loro affetto. A marzo pare riprendersi, e visita la vicina casa di La Navarre.

Il 28 marzo è a Nizza. Tutta la casa è in festa, le ragazze hanno preparato un'accoglienza straordinaria, invece lei deve ritirarsi per la spossatezza. Appena può, dà la *buona notte* alla comunità. Racconta che nel suo viaggio di ritorno ha potuto parlare con Don Bosco, e gli ha domandato: «Padre, guarirò del tutto?», e che Don Bosco le ha risposto con un apologo. Questo. Un giorno la morte si presentò a un convento e disse alla suora portinaia: «Presto, seguimi». Ma essa tutta indaffarata rispose: «E chi mi sostituirebbe? Non posso, lo vedi bene». Allora la morte varcò la soglia del convento e aspettò le varie suore ai crocicchi dei corridoi. «Vieni con me», disse alla suora maestra; e quella: «Non posso, devo fare scuola». «Venite con me», diceva alle suore studenti; e quelle: «Non possiamo, dobbiamo imparare ancora tante cose». La morte entrò in cucina, ma anche la suora cuciniera aveva tanto lavoro da sbrigare. Infine la morte bussò alla porta della superiora, che ebbe anch'essa le sue buone scuse, più delle altre suore. Ma la morte tenne duro: «La superiora», la ammonì, «deve precedere tutte col buon esempio anche per il viaggio più importante, quello dell'eternità. Andiamo, su». E la superiora chinando il capo la seguì. Le suore che ascoltano la buonanotte si sentono smarrite, ma lei aggiunge un sostanzioso ammonimento: «In questo mondo, qualunque cosa accada, non dobbiamo né rallegrarci troppo né rattristarci troppo. Siamo nelle mani di Dio, che è nostro Padre, e dobbiamo sempre essere pronte a fare la sua santa volontà».

Due mesi per vivere e per morire

Il medico le ha concesso due mesi per vivere e per morire. E lei li vive per prepararsi alla morte. Durante i primi giorni le riesce di fare la vita di tutte, lavora, prega, segue l'orario. Unica eccezione, la sera passa in cucina a ritirare il mattone caldo da mettere sul fianco malato. Le suore, le novizie, le postulanti la assediano, avide di ricevere una confidenza, un ricordo. E lei a poco a poco si stacca da tutto.

Una suora sul punto di partire per un'altra casa giunge a salutarla. «Hai bisogno di qualcosa?». «Veramente la mia flanella è così logora...». E madre Mazzarello chiama l'economa: «Datele quella che avete comperato per me». «Però, madre...». «Adesso il bisogno più urgente è di questa suora che sta per partire». Un'altra suora in partenza ha nei piedi un paio di scarpe piuttosto malandate. «Tieni le mie», le dice madre Mazzarello. «Sono quasi nuove e mi pare ti vadano bene. Per me ora vanno meglio gli zoccoli».

Presto la febbre torna, bisogna stare a letto, il medico dice che la pleurite è ricomparsa molto più grave: «Senza un miracolo, ormai la battaglia è perduta».

«Ora che ho le carte in regola»

Le piace ascoltare il chiasso delle bambine che corrono e giocano in cortile. Dalla finestra della cameretta vede il verde e i fiori della primavera e dice: «Com'è bella la natura. Ma quanto più bello sarà il paradiso». Sente la lontananza di Don Bosco, che è a Roma, e del suo luogotenente don Cagliero, che è a Utrera in Spagna per aprire la prima casa salesiana in quella nazione. Ma lei sa che non bisogna rallegrarsi né affliggersi troppo, che bisogna «attaccarsi» solo a Dio. Chiede gli ultimi sacramenti, e dopo averli ricevuti domanda: «Ora che ho le carte in regola, posso andarmene in qualsiasi momento, vero?». Nonostante la febbre sempre più alta, raccoglie le sue idee, e un giorno chiama le suore

attorno a sé. «Per voi ho tre avvisi che vi prego di non dimenticare. Primo, temo che quando me ne sarò andata possano sorgere fra voi gelosie, invidiuzze, che so io. Finché c'era questo povero straccio, il pericolo non esisteva, ma ora potrebbe sorgere. Fate la parte vostra, obbedite volentieri. Giù la voglia di comandare!».

Il secondo avviso le viene facile alla memoria: «Procurate di aiutarvi tutte nella pratica della virtù». Poi la mente si smarrisce, e dopo una lunga pausa riprende: «Terzo, si ricordino le suore che abbandonando il mondo per venire qua dentro, non devono poi fabbricarsi qui un mondo simile a quello che hanno lasciato...».

Arriva dalla Spagna don Cagliero, e subito accorre a Nizza per recarle conforto. «Padre, io muoio volentieri», si sente dire. E ancora: «Che grazia mi ha fatto il Signore, di essere e di morire sposa di Gesù, Figlia di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. Invoco questa grazia per tutte le mie sorelle, che ho sempre amato tanto, e che spero di amare sempre di più in cielo».

A suor Maddalena Morano, oggi Beata, che l'assiste, a un tratto stringe forte la mano e dice: «Cantiamo, suor Maddalena! Cantiamo!». Le sue ultime parole intelligibili sono: «Gesù, Maria». Chiude gli occhi alle 3.45 del 14 maggio 1881. Si è consumata a 44 anni e 5 giorni.

Lascia a continuare la sua opera 165 suore e 65 novizie, sparse in 28 case: 19 in Italia, 3 in Francia e 6 in America. Nel 1951 papa Pio XII dichiara alla Chiesa che madre Mazzarello è santa. Quello stesso anno le sue suore riacquistano il collegio di Mornese, e tornano a fare scuola alle bambine del suo paese. Qualche anno dopo acquistano anche la vecchia casetta dei «Mazzarelli di qua» dove la santa era nata e ne fanno un centro di spiritualità.

Oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice sono sparse nei cinque continenti e, nel nome di madre Mazzarello e di Don Bosco, sono un segno di liberazione per ogni donna e per i poveri.

SANTA MARIA DOMENICA ANNO PER ANNO

1837. Nasce il 9 maggio, prima di 10 figli, da Giuseppe e Maria Maddalena Calcagno, viticoltori.

1850. Riceve la prima comunione. Non ci sono scuole, non ha possibilità di frequentarle. Aiuta in casa.

1855. Il suo direttore spirituale don Pestarino fonda l'associazione «Figlie dell'Immacolata»; Maria è la più giovane di esse.

1860. Epidemia di tifo. Maria si prodiga nella cura degli zii malati e si ammala a sua volta. Guarisce ma la sua fibra è scossa.

1861. Maria impara a lavorare come sarta, poi apre un laboratorio di sartoria (1862), poi un ospizio e l'oratorio (1863).

1864, 8 ottobre. Primo incontro di Maria con Don Bosco giunto a Mornese in «gita autunnale» con i suoi ragazzi.

1867. Maria lascia la famiglia e con alcune compagne del laboratorio si trasferisce nella «Casa dell'Immacolata». È eletta superiora della piccola comunità.

1869. Don Bosco scrive un apposito «orario-regolamento» per la nuova comunità di Mornese.

1872. Maria e le sue compagne alla presenza di Don Bosco ricevono in 15 l'abito religioso, e in 11 emettono la prima professione. Nasce così l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e suor Mazzarello è superiora col titolo di Vicaria.

1874. In aprile l'Istituto è aggregato alla Congregazione Salesiana. In maggio muore don Pestarino. Il 16 giugno madre Mazzarello è eletta superiora generale.

1877. Prima spedizione in America: madre Mazzarello accompagna due delle missionarie in visita dal Papa a Roma.

1878. Apre le prime case in America e Francia.

1881. A gennaio madre Mazzarello accompagna le suore missionarie della terza spedizione al porto di Marsiglia. A marzo è ancora in Francia, a St.-Cyr, malata (pleurite); torna a Nizza, ma a metà aprile ricade inferma. Muore il 14 maggio.

1911. La Santa Sede approva l'Istituto delle FMA; si apre il processo diocesano per la canonizzazione di madre Mazzarello.

1925. La Causa è introdotta a Roma.

1936, 3 maggio. Madre Mazzarello è Venerabile.

1938. 20 novembre. Pio XI la proclama Beata.

1951. 24 giugno. Pio XII la proclama Santa.

INDICE

Un incontro atteso da sempre 3

Maìn, la ragazza che viene dalle cascine 5

Che cosa faceva Dio? 5 – Le giornate laboriose, 6 – Le briglie del Previn, 7 – L'incontro mattutino, 8 – Una maestrina «sale e luce», 9 – Il tifo arriva a Mornese, 11

Ogni punto d'ago un atto d'amor di Dio 13

Lo sportello sbattuto in faccia, 13 – Ho deciso di fare la sarta, 14 – Maìn diventa «la Maria», 15 – Don Bosco era a una svolta, 16 – L'ospizio e l'oratorio, 17 – L'esilio alla Valponasca, 18

La vera direttrice sarà la Madonna 20

Un collegio a Mornese, 20 – «Voi siete sempre la mia cara gente», 21 – La Maria diventa superiora, 22 – Chi lo dirà ai mornesini? 23 – Leggere, pregare e poi decidere, 24 – Quattro marmotte nel collegio, 25 – Le prime quindici suore di Don Bosco, 26

La madre superiora impara a scrivere 28

Le tue sorelline sono le nostre, 29 – La visita di una grande signora, 29 – Ma sì, chiamatela madre, 30 – Era il padre dell'anima, 31

Da Mornese, destinazione Italia Francia America 33

«Ecco la nostra superiora», 33 – La roccaforte della gioia, 34 – Commessa viaggiatrice, 35 – Siate come le conche, 37

Quel che nasce e quel che muore 39

A Nizza una casa migliore, 40 – Povero Mornese, 40 – Dovrete eleggerne un'altra, 41 – Verrò in America, 42 – L'apologo di Don Bosco, 43 – Due mesi per vivere e per morire, 44 – Ora che ho le carte in regola, 44

LA FAMIGLIA SALESIANA OGGI

La Famiglia Salesiana è stata ideata da Don Bosco stesso. Oggi comprende 27 gruppi che si rifanno, ciascuno con caratteristiche proprie, alla sua spiritualità.

I **Salesiani di Don Bosco** (SDB) sono circa 17.500, diffusi in ogni parte dei cinque continenti. Oltre 800 di loro lavorano in 34 nazioni africane, presenti in 140 opere, espressione del «Progetto Africa».

Le **Figlie di Maria Ausiliatrice** (FMA), fondate da Don Bosco con la collaborazione di santa Maria Domenica Mazzarello, sono circa 17.000. Costituiscono ovunque, in collaborazione con i Salesiani, una presenza dinamica e qualificata di pastorale giovanile.

Le **Volontarie di Don Bosco** (VDB) sono oltre un migliaio. Fondate da don Filippo Rinaldi, oggi beato, costituiscono un istituto secolare di laiche consacrate.

I **Cooperatori Salesiani** sono laici e sacerdoti che vivono il Vangelo nel mondo secondo lo spirito di Don Bosco, a servizio dei giovani e della Chiesa locale.

I numerosissimi **Exallievi salesiani** appartengono di diritto alla Famiglia Salesiana per la formazione ricevuta. Come associazione sono organizzati in *Confederazione mondiale.*

La pastorale è mandata avanti con la collaborazione dei laici e dei giovani stessi, uniti nel **Movimento Giovanile Salesiano** (MGS).

La Famiglia Salesiana si ritrova ogni mese nelle pagine de IL BOLLETTINO SALESIANO, rivista fondata da Don Bosco nel 1877, pubblicata oggi in oltre 40 edizioni mondiali.

L'Edizione italiana è inviata in omaggio agli amici di Don Bosco (richiedere a: Il Bollettino Salesiano, casella post. 18333 Roma).

Indirizzi utili:

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA

ISTITUTO INTERNAZIONALE MARIA AUSILIATRICE
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 ROMA



San Giovanni Bosco consegna le Costituzioni a S. M. Mazzarello
(Torino, dipinto del Crida)

«Vogliatevi bene!
non rallegratevi e non affliggetevi
mai troppo
per quanto vi possa accadere
o lieto o triste,
ma rallegratevi sempre nel Signore»

(Santa Maria Domenica Mazzarello)

ISBN 88-01-10503-7

9 788801 105032

Lire 1500